

ro

# Far fuori Pereira non per autarchia ma amor di patria

printendente designato del Teatro alla Scala Alexander Pereira? Sono settimane che va avanti la telenovela se abbia agito in modo incauto o piratesco nell'acquisto per il Teatro milanese di diversi allestimenti d'opera del Festival di Salisburgo, da lui stesso diretto. Sia come sia; ma è o no inaccettabile, da una tale autorità, un impiccio simile? Ieri *La Stampa* scriveva che «Pisapia prende (o perde) altro tempo». Il punto è che l'ac-

ni cambi in corso di stagione (secondo *miante Today*), a far lievitare i costi d'un milione o giù di lì. Perché sopportare tanta fetenza (o tanta incoscienza)? Dopo la soprintendenza di Lissner, che riassumiamo (per buon cuore) solo nella stupidissima bruttezza dell'ultima *Traviata* inaugurale e nell'arroganza (in oscena dose) d'aver dichiarato «persona non grata alla Scala» il massimo critico musicale vivente, Paolo Isotta, il Teatro dove spro-



## «Via Osoppo, la rapina del secolo frutto del genio e senza sparare»

Esce l'autobiografia di Arnaldo Gesmundo, la mente dell'assalto al furgone del 1958 con particolari sui complici e il commissario Nardone. «La gente in fondo ci ammirava»

EDOARDO MONTOLLI

Quando li presero, un mese più tardi, **Indro Montanelli** vergò sul *Corriere della Sera* poche frasi rimaste nella storia: «Ufficialmente sì, tutti scrivono e proclamano che sono contenti, anzi entusiasti del fatto che i criminali siano stati smascherati in modo tale da togliere a chiunque la voglia di imitarli. Ma, sotto sotto, senza osare dirlo o dicendolo a bassa voce, la maggioranza tifava per i rapinatori ed è rimasta male quando ha appreso la notizia dell'arresto... I rapinatori di via Osoppo ci avevano dato l'illusione che l'Italia stesse uscendo da questo stadio arcaico. Nel campo del delitto, d'accordo. Ma cosa conta da cosa si comincia? L'importante è cominciare».

La chiamarono la rapina del secolo: bottino di 614 milioni di lire, 6 milioni di euro attuali, agguantati senza colpo ferire. Erano vestiti con tute blu da operai: un modo per confondere i ricordi. La mente che studiò il luogo ideale per l'assalto si chiama **Arnaldo Gesmundo**, meglio noto a radiocarcere come **Jess il Bandito**. E oggi, alla bellezza di 84 anni, ha scritto un libro sulla sua vita e su quella rapina, insieme al giornalista Matteo Speroni: *Il ragazzo di via Padova*, edito da **Milieu**, casa editrice milanese specializzata nella rivisitazione di vite criminali. Da **Francis Turatello**, il boss delle bische, a **Kociss** - il bandito veneziano, al secolo **Silvano Maistrello** -, li stanno mettendo in fila un po' tutti. Ma questa è una storia davvero diversa. Perché racconta la Milano dell'immediato dopoguerra, dove i ligera bazzicavano nei bar e la fame, appena fuori dal centro storico, era quella atavica. Ed qui che la rapina del secolo prese forma. Era il 27 febbraio 1958, allora come oggi,

giorno di paga. Le paghe stavano tutte in un furgone portavalori. Si presentarono in via Osoppo in sette: **Arnaldo Gesmundo**, **Ugo Ciappina**, **Luciano De Maria**, **Ferdinando Russo detto Nando il terrone**, **Arnaldo Bolognini**, **Eros Castiglioni**, **Enrico Cesaroni**. E fu questione di secondi: una macchina superò il furgone, zigzagando, un Leoncino Om lo speronò in un frontale. Un altro si affiancò, per caricare la grana. Uno tramortì il poliziotto di scorta. Due banditi, imbracciando i mitra, tennero alla larga la gente. Erano armati fino ai denti, ma per cacciare i curiosi non spararono un colpo. Li guardarono e con la bocca fecero solo i verso degli spari: «ta-ta-ta-ta». In realtà non ce n'era un gran bisogno. Perché tutti furono distratti dal particolare più geniale della rapina: l'auto che, piazzatasi dietro al furgone per impedirne la retromarcia, partì e andò a schiantarsi sul muro di fronte, portando lì tutti i curiosi.

Quel particolare fu solo il frutto del caso. Al volante c'era proprio Gesmundo: «Un fatto fortuito. Avevo tenuto i fili del motore dell'automobile allacciati per non perdere tempo. Montanelli pensava fosse telecomandata». Per stanarli, furono mobilitati tutti. Nelle periferie si raccontava che li avessero presi perché alcune delle compagne dei banditi uscirono improvvisamente di casa indossando pellicce, in quartieri dove non si sapeva nemmeno cosa fossero. «Invenzioni giornalistiche» sbotta Jess «fummo traditi dal ritrovamento nell'Olona delle tute blu e soprattutto da uno che ci denunciò, tale Pucci». Di certo, se per il mondo quella rapina divenne leggenda, per Jess si trasformò per sempre in un incubo. «Fui sempre perseguitato a causa di via Osoppo. Passai i guai pure in carcere. Quando, negli anni '70, le forze dell'ordine uccisero il

mio amico Romano Perego, detto Fifi, durante un inseguimento dopo una rapina, la polizia venne a cercarmi a casa mia a Paderno Dugnano. Erano convinti che c'entrassi anch'io...Ma all'epoca io ero detenuto a Massae nei giorni del colpo mi trovavo a Regina Coeli per un processo».

Jess non sparò mai. Ma nel libro sostiene di aver subito pestaggi inenarrabili dagli uomini del commissario **Mario Nardone**, un mito della polizia. «Era un sistema collaudato in tutti i commissariati di Milano. Quando ti interrogavano si alternavano poliziotti buoni a poliziotti cattivi. Nardone non si sporcava le mani, faceva fare tutto ad altri. C'erano anche dei poliziotti che si rifiutavano di picchiare ma non facevano carriera...». Più avanti, però, i criminali iniziarono a spargere sangue. Arrivarono i tempi di **Cavallero** e di **Vallanzasca**. «Sempre pensato che non fossero professionisti. La violenza è sempre controproducente. Spesso agivano senza un programma ben congeniato. Bisogna sempre calcolare la via di fuga». Tempo di bilanci. C'è qualche colpo straordinario di cui sentì parlare e al quale si dispiacque di non aver mai partecipato? «La rapina per cui fui condannato, innocente. Quella di Strasburgo: sostituirono i lucchetti delle cassette di sicurezza di una banca e nottetempo trafugarono tutto. Poi ci fu un colpo intelligente fatto a Londra da alcuni inglesi. Grandioso. Entrarono di notte in una caveau di una banca piena di denaro. Sostituirono il denaro vero con banconote false e spararono il denaro vero in bussolotti attraverso la posta pneumatica. Non so se furono mai scoperti». Che pensa invece del crimine di oggi? «Ne penso male. La droga ha compromesso tutto. Troppa violenza immotivata».

avrebbe dovuto uccidere Paolo Borsellino. Le memorie si trovano su internet, sono allucinanti. La storia di Calcarà ha narrato sembra ai limiti della fantascienza ma venne giudicata perfettamente attendibile dallo stesso **Paolo Borsellino**. In quelle pagine - che chiunque può consultare - si parla di cardinali incapaci di dare l'estrema unzione a persone morenti, notai potenti come Richelieu ed uomini politici che mangiano insieme ad esponenti di Cosa Nostra. Quelle carte - la cosa più inquietante - a parte alcuni usi sparuti in processi di modesto spessore, non sono mai state utilizzate. Sembra quasi che nel momento in cui si sia sfiorato il regno dei poteri forti (noi chiamiamo l'Organo), sia arrivato una specie di controdinamica dall'alto». Mimmo: «Certamente, ma non solo. L'Italia è stata da sempre percorsa da una guerra intestina, parallela. Dai tempi di Portella delle Ginestre, nel dopoguerra, c'è stata una lotta tra est ed ovest. L'Italia, già nel 1945, era un paese di confine, oltre il quale stava l'orientale. Era anche il luogo in cui faceva proseliti il più grande partito comunista dell'occidente. Il risultato è la guerra continua». Se questo libro fosse stato letto da Alfred Hitchcock, siamo sicuri che avrebbe esclamato: è nato vivo. Come un infante vivo, parlerà molto presto.

La bi  
Qua  
scop  
dal

PIER

For  
due conti  
E così an  
nove è na  
ni fa, e Pa  
ve l'hanno  
ratrice, tra  
tesi depre  
ni e passi  
stati attri  
Il coac  
che potre  
la parola  
nel viso  
una por  
con due o  
ca appena  
te ampia  
l'estremo  
vero, bam  
le, avesse  
somatico  
suo fuori  
nome: all  
mava D  
dei suoi  
glia di M  
gnante ir  
con la fre  
ventare u  
naria. I  
donna  
più di un  
cinquant  
anche la  
tà, che  
sfuggevo  
un mim  
Tanto è  
da bim  
chiamat  
mentre  
sponde  
got.  
Diffic  
una per  
L'elenco  
più salie  
glierebb  
fantasic  
ma a S  
frances  
brillanti  
venzion  
glio è u  
L'ha scr  
sta doc  
ce e gi  
gnanti  
za, 203  
trice af  
nando  
Roth h  
s'aggi  
manzo  
so che  
non fi  
«Quan  
«Io tro  
farsi i f  
un libr  
tendini  
sopratt  
E qu  
to com  
quand